

Segue dalla prima

Così, sebbene la terza rete abbia un discreto vantaggio su "rete-4" di Mediaset, nelle somme generali la Rai si prepara ad essere sorpassata dalle televisioni di Berlusconi. E tutto lascia credere che la cosa non getti nella disperazione i dirigenti della Rai, dal momento che alcuni di loro addirittura vengono da Mediaset, e quasi tutti gli altri subiscono il fascino di Berlusconi, il quale, dal punto di vista economico, da una caduta della Rai ha solo da guadagnarci. Può guadagnarci anche moltissimi soldi.

Vediamo i dati degli ultimi mesi. A partire da aprile, che è il primo mese della nuova Rai "polista". Nel "prime time", cioè nelle ore di maggiore ascolto (e di maggior interesse per la pubblicità), quelle che vanno dalle 20,30 alle 22,30, la Rai perde il 2,2% degli ascolti sull'anno precedente, cioè sull'anno di Zaccaria (i dati sono quelli ufficiali, forniti dalla "Direzione marketing strategico" della Rai). Nello stesso periodo Mediaset guadagna l'1,82%. Per capire l'importanza di queste percentuali bisogna capire come si traducono in "Euro": ogni punto di share in più o in meno vuol dire 60 o 70 miliardi all'anno di entrate (in più o in meno) sul piano della pubblicità. Due punti di share in meno sono circa 130 miliardi che escono dalle casse Rai ed entrano direttamente in quelle di Mediaset.

Dopo la frenata di aprile la perdita della Rai si aggrava ancora in maggio, e anzi diventa drammatica: sempre nel "prime time" perde quasi cinque punti (4,85 per l'esattezza) sul maggio dell'anno precedente, mentre Mediaset ne guadagna 4. A giugno e a luglio si spera in una inversione, dal momento che ci sono i mondiali di calcio, e la Rai ha l'esclusiva sui mondiali, e dovrebbe guadagnare molti ascolti. Invece, clamorosamente, li perde: a giugno meno un punto e mezzo, a luglio oltre due punti in meno. Ad agosto ancora sotto: due punti e mezzo in meno per la Rai, due punti in più per Mediaset. E bisogna anche tener conto del fatto che luglio ed agosto sono mesi nei qua-

Nessuna delle iniziative Rai degli ultimi mesi ha sollevato gli ascolti. E ora si prevede il peggio

“ Da aprile ad agosto è tutto un decrescendo per l'azienda di viale Mazzini rispetto al principale concorrente



Anche i telegiornali soffrono. Soltanto il tg3 va. A maggio persi quasi cinque punti sul 2001 nel prime time. Mediaset ne guadagna quattro

# Rai, gli ascolti stanno precipitando

I dati ufficiali certificano, per ora, il fallimento della gestione Baldassarre. A vantaggio di Mediaset



Cologno Monzese sede della Mediaset

li Mediaset abbassa moltissimo la sua competitività, tradizionalmente, perché sono mesi meno importanti dal punto di vista pubblicitario. Eppure ad agosto, in termini assoluti, il margine di vantaggio della Rai su Mediaset è sottilissimo: sull'intera giornata, la Rai ha una media di tremilioni e centomi-

la spettatori e Mediaset di due milioni e ottocentomila. Appena trecentomila spettatori di distanza: l'anno scorso erano più del doppio.

La caduta della Rai avviene su tutti i terreni. Fino a giugno è molto accentuata anche nei telegiornali. Il Tg1 ad aprile, maggio e giugno perde media-

mente mezzo milione di spettatori, mentre il tg5 guadagna, e supera stabilmente il rivale. In luglio ed in agosto però c'è una ripresa del Tg1 che riesce a tornare in testa. Tra tutti i telegiornali, quello che ha il risultato migliore è il tg-3, che guadagna più o meno mezzo milione di spettatori (nei mesi di apr-

le e di maggio, perché non ci sono dati sugli altri tre mesi) arrivando ad avere più del doppio degli spettatori del tg concorrente, e cioè quello di Emilio Fede. Mezzo milione è una cifra molto alta per un Tg che l'anno scorso era attorno ai due milioni e mezzo di spettatori. L'impressione è che il ritorno

alla programmazione normale, in autunno, possa essere per la Rai difficilissimo. Mediaset riprenderà la guerra (disponendo di molte quinte colonne) e cercherà di stabilizzare i dati di primavera, che significano centinaia di miliardi della

torta pubblicitaria da sottrarre alla Rai. Già martedì sera nella sfida tra il colossale "Napoleone", che è costato molti soldi alla Rai, e il "serial" di Canale-5 "distretto di polizia" (che costa assai meno) ha vinto di nuovo canale 5, con un punto in più di share.

Piero Sansonetti

## Caos in vigilanza: Saccà e il presidente giocano con i casi Santoro e Biagi

Federica Fantozzi

**ROMA** Il caso Biagi-Santoro continua a non trovare soluzione. Non è servita a chiuderlo la riunione della Commissione di Vigilanza convocata ieri proprio per ottenere dai vertici Rai «notizie precise, chiare e univoche» sulla presenza dei due giornalisti nei palinsesti. Queste notizie, denuncia il centrosinistra, non sono state fornite dal presidente Baldassarre né dal direttore generale Saccà. Il quadro che emerge appare confuso: Biagi «per un disguido» non ha ancora ricevuto il contratto, Santoro «è obiettivamente un problema» e per ora si occupa di uno speciale sul bandito Giuliano.

Gentiloni della Margherita parla di «pantomima», il Verde Pecoraro Scario rincara: «Una farsa, l'ennesimo rimpallo di responsabilità». Ma alla richiesta del diessino Falomì di una pausa di 15 minuti, poi ridotti a 5, «per consentire una valutazione congiunta da parte delle forze dell'opposizione», il presidente della Commissione Petruccioli dice no. Motivo: i tempi strettissimi, piuttosto si aggiorna. A quel punto Ulivo e Sdi abbandonano la sala annunciando che porranno la questione diret-

tamente ai presidenti di Camera e Senato.

Queste le dichiarazioni della dirigenza Rai. A proposito delle interviste in cui Biagi afferma di non aver mai ricevuto il nuovo contratto, la linea è che «la questione non esiste» anche se «si è un po' riaperto» a causa di un colpevole ritardo dell'azienda» nell'inviare il documento. Baldassarre: «Un fulmine a ciel sereno». Poi «stigmatizza» il comportamento del (per ora sconosciuto) responsabile. D'accordo Saccà: «Ho chiesto un rapporto scritto». Comunque, tutto a posto: «Accordo raggiunto con piena soddisfazione di Biagi. Se non è ancora in palinsesto è perché avevamo previsto una prima serata in autunno, ora rimandata per il ritardo del contratto». Tuttavia, poco dopo aggiunge che «Biagi è coperto fino a dicembre, il rinnovo è per il 2003». Resta il dubbio sul perché una o più serate contrattualmente coperte siano slittate per il ritardo di un rinnovo che non le riguardava. Sulla scelta del venerdì, Saccà afferma di avere aderito a una richiesta «specificata» di Biagi.

E alle perplessità su Max & Tux: «Non è definitivo, fra due mesi verrà sostituita da un programma di 20

minuti». Più complesso, ammette Saccà, il futuro di Santoro: «Dove lo mettiamo? Obiettivamente è complicato. I vulnus creati all'azienda non possono non essere sanzionati». In sintesi: vorrebbero utilizzare un giornalista «del suo valore», magari per «qualcos'altro», perché il problema «non è la sua presenza, ma il rispetto delle garanzie di obiettività e delle regole democratiche», e poi «il CdA ha fatto tutto ciò che doveva», però i direttori di rete «nella loro assoluta autonomia» proprio non lo vogliono.

Si arriva presto a Rai3. Baldassarre: «Non condivisibile la richiesta di Ruffini di un budget extra, dica sì o no». Da Palermo la risposta del direttore della terza rete: «Pronto a collocare in palinsesto Santoro e la sua squadra dal 2003, con una striscia fra le 20 e le 21». Precisa: «Me non disponibile a Sciucchi perché ho già varato un altro format». Saccà tira le conclusioni: in attesa che termini il procedimento disciplinare Santoro non è a spasso, sta lavorando a uno speciale sulla strage di Pontella della Ginestra.

Ma l'opposizione insorge contro i «dilettanti allo sparglio». Paolo Gentiloni: «Il vulnus è prodotto da un gruppo di dirigenti asserviti a Berlusconi con le loro scuse penose e patetiche». Giovanna Melandri: «Rai scadente e senza rotta». E al rifiuto della breve sospensione della seduta segue la rottura. Falomì, Gentiloni, Pecoraro, Melandri e Del Turco abbandonano i lavori: «E' una sceneggiata, inutile continuare».

## Report: interrogarsi sul Ponte di Messina si può. Fino a quando?

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

**PALERMO** Cento anni di parole, cinquanta di progetti, dai sotterranei tubi di Archimede alle arcate aeree, per il ponte sullo Stretto di Messina. Un'indagine a tutto campo fra esperti, istituzioni, ambientalisti e non, imprese, cittadini, fatta per scoprire se serve, quanto costa e chi paga, a chi conviene. E infine: reggerà? Un vecchio pensiero allo scirocco di levante... Antonio Calarco, presidente onorario dello Stretto di Messina Spa (ora presiede Giuseppe Zamberletti), lo paragona alla conquista della Luna. Berlusconi esulta: «Si parte»... Di questo parla

«Operazione ponte», la puntata di Report, il programma di Milena Gabanelli che andrà in onda martedì 24 in prima serata su RaiTre, presentato ieri sera al Prix Italia a Palermo da Carlo Sartori. L'inchiesta realizzata dal pool di Report, esterno alla Rai e molto apprezzato, rivela che tutto sommato il Ponte non serve per il traffico merci, né per il passaggio di camion, che 12 corsie sono troppe, che a pagare sarà soprattutto lo Stato, che la sicurezza degli impianti si affida al futuro, che l'ambiente sarà devastato. L'unico ad aver disertato la richiesta di un'intervista è stato proprio il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Invitato con largo anticipo dalla redazione, «non ha mai risposto» spiega l'autrice della puntata, Stefania Rimini (la regia è di Carla Serena), «se vuole, possiamo inserirlo ora». «Operazione Ponte» è una bellissima inchiesta, ricca, approfondita e dal ritmo divertente. Ma è finita per un giorno sotto il mirino del centrodestra con le richieste di visione preventiva della trasmissione, sollecitate da due senatori di An, Michele Bonatesta e Roberto Salerno, per un rischio faziosità. Richiesta stoppata ieri dal presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli. E anche Agostino Saccà, direttore generale della Rai (che ha già visto il programma), lo ha definito di un «giornalismo aggressivo» ma non ha avuto nulla da ridire. «perché la Rai è pluralista». Sarà... «Sarebbe gravissimo se si verificasse una censura preventiva». Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, dal Prix Italia a Palermo aveva risposto così alla richiesta di pre-visione. «Chiedere chi paga un'opera è una domanda legittima in tutti i paesi del mondo. Le domande che sono la base di ogni inchiesta che si rispetti». L'autrice, Milena Gabanelli, ricorda che Report «non ha mai avuto alcuna censura», ma «martedì è saltato qualche campanello di allarme sull'Operazione Ponte», ha detto ieri, «per ora è solo una chiacchiera, speriamo che resti così».

L'attore poi si scusa, ma la frittata è fatta. La Lega gli dà del rozzo e maleducato. Il capo leghista aveva definito l'imperatore francese «un massacratore dei popoli del Nord»

# Napoleone, Depardieu a Bossi: «I suoi, giudizi idioti»

Carlo Brambilla

**MILANO** Gerard Depardieu non è andato per il sottile: «Mi dispiace per Umberto Bossi, è un idiota». Ma in serata sono arrivate le scuse. L'attore francese aveva sberleffiato il capo del Carroccio che a sua volta aveva tuonato niente meno che contro Napoleone Bonaparte. O meglio contro l'immagine storica dell'eroe-conquistatore rappresentata dallo sceneggiato mandato in onda da Rai Uno. Depardieu, oltre che coproduttore del film-tv, interpreta la parte di Fouché, il ministro di polizia e consigliere di Napoleone.

La materia del contendere nasce dal giudizio sommario espresso dal ministro leghista: «Napoleone è stato un massacratore dei popoli del Nord». Sulla base di questa personale «sentenza storica», Bossi aveva espresso anche una feroce critica alla Rai, evidentemente ritenuta responsabile di una sorta di complotto ideologico antipadano: «Napoleone fu un dittatore che cancellò i principi democratici e distrusse i popoli del Nord d'Italia, altro che eroe». Depardieu non ha lasciato cadere la provocazione, replicando: «Non voglio entrare in un gioco politico, ma credo che sia importante per una televisione pubblica raccontare i personaggi della storia. Peccato per Bossi ma La Rai è appunto una televisio-

ne pubblica e Napoleone fa parte della cultura europea. Se Bossi pensa che Bonaparte sia stato un dittatore allora deve porsi molte domande».

Ed ecco le ultime battute al veleno: «Comunque a giudicare se Napoleone era o non era un mostro, non tocca certo a Bossi. Anche gli americani hanno presentato un film su Napoleone. Forse a Bossi potrà piacere di più quello, ma è un idiota totale». A stretto giro, è arrivata la controreplica della Lega: «Siamo profondamente amareggiati nel constatare l'inqualificabile affermazione di Depardieu che si permette di offendere in modo incivile un ministro della Repubblica, reo, a suo dire, di aver fatto una legittima critica alla fiction coprodotta dallo stesso attore e finanziata dalla Rai ulivista di Zaccaria sulla figura storica di Napoleone». Anche qui, la coda velenosa: «Depardieu straparla e ha dimostrato una rozzezza culturale e una maleducazione senza pari, con l'aggravante di essere anche persona direttamente interessata perché coproduttore della fiction. Napoleone per noi resta colui che ha occupato le nostre terre con la violenza, causando la morte di centinaia di migliaia di persone, saccheggiando i nostri tesori artistici e importando nel mondo l'ideologia giacobina e relativista propria della rivoluzione francese». Attualizzazione padanista

contro l'attore: «Depardieu assomiglia agli occupanti francesi che venivano a casa nostra a imporsi con la forza le loro idee, fregandosene delle sovranità nazionali e importando le ideologie massoniche».

Nel merito del giudizio storico, professori e intellettuali hanno bocciato le uscite dds leader leghista. Lo storico Lucio Villari, sarcastico: «Le dichiarazioni di Bossi su Napoleone non meritano di essere commentate». Cosimo Ceccuti, docente di Storia del Risorgimento all'Università di Firenze, paziente: «Quello di Bossi non è un giudizio storico serio, ma solo un parere sommario e liquidatorio, che non tiene conto dei fatti nel loro insieme. Certamente tutte le guerre fanno delle vittime e certamente il periodo napoleonico fu segnato da numerose guerre, dove tanti furono i caduti. Tuttavia il giudizio storico su Napoleone deve essere il risultato di una valutazione complessiva, che tenga conto della liquidazione dei residui medioevali che Napoleone portò con sé con le sue istituzioni». Il giornalista Arrigo Petacco, stupito: «Bossi dovrebbe essere grato a Napoleone e non insultarlo. Bonaparte fu infatti il fondatore della Repubblica Cispadana, i cui confini si estendevano al territorio che virtualmente Bossi chiama oggi Padania. Non capisco perché il capo leghista sia invece così ingrato verso Napoleone».

corsivo

## Straparlano Ma non a vanvera

Bruno Miserendino

Dopo gli immigrati, i meridionali e Roma ladrona, anche Napoleone è entrato nel mirino di Umberto Bossi. Con il noto imperatore, peraltro fondatore (a insaputa del ministro delle riforme), della repubblica Cispadana, è finito sotto torchio anche un attore famoso, Depardieu, che ha risposto per le rime, e ovviamente la Rai (quella di Zaccaria), rea di aver prodotto il kolossal senza aver chiesto il permesso alla Lega. La vicenda ha chiari aspetti satirici ed è solo l'ultimo capitolo della grande voglia della Destra di riscrivere la storia come piace a lei.

Non è la prima volta infatti che Bossi si esercita in ricostruzioni mirabolanti delle radici padane e addita in qualche insospettabile personaggio storico un nemico dei cosiddetti popoli del nord. Questa estate ad esempio Bossi si è lamentato che sulla televisione si sentivano troppe canzoni napoletane e poche in lumbard. Stavolta è andata male a Napoleone, personaggio sicuramente controverso e poco incline al federalismo, ma su cui in genere anche le persone di scarsa cultura e mediocre buon senso preferiscono evitare il giudizio sempliciotto, vista la dimensione dell'uomo e delle vicende storiche che l'hanno accompagnato. Il fatto poi che lo stesso Bossi, quattro anni fa, avesse dato un giudizio positivo su Napoleone («ha portato la fine del potere teocratico della Chiesa», disse in un comizio nel novarese), non sposta i termini della questione, perché si sa che la coerenza per

la Lega non è un assillo. Ora il problema è questo. In un paese normale, occidentale e liberale, una vicenda del genere non avrebbe nemmeno luogo. Pensate se Stoiber, lo sfidante di Schroeder se ne uscisse con giudizi del genere su Carlo Magno e Su Carlo V. Finirebbe con la classica brutta figura: quella che fa un politico quando parla di cose più grandi di lui.

In Italia accade una cosa diversa, anzi due. Da una parte, di fronte all'enormità delle parole, si recita un copione collaudata: lo sapete che Bossi e la Lega sono così, che usano un linguaggio colorito, ma sotto sotto sono dei bonaccioni che non fanno male a una mosca. Questo copione viene ripetuto molto spesso e per ogni argomento toccato dal pensiero padano: che sia la politica dell'immigrazione, la devolution, la secessione vera o finta, la giustizia, il cappio, le manette, la sinistra che fomenta le carceri, la tv pubblica che deve avere un canale leghista, ecc. L'altra cosa che accade è speculare a questa ma, se possibile, ancora più grave. Accade infatti che le minacce di Bossi e le sue idee trovano in realtà applicazione. Può apparire incredibile, essendo l'Italia un paese occidentale importante, ma è così. Intanto, per parlare di Rai, è accaduto che un bel giorno sulla tv pubblica, pagata da tutti, sia stato trasmesso, forse interpretando i voleri del ministro Bossi, un bel concerto di musica celtica, quella che piace alla Lega. Bella musica, per carità, ma quanta bella musica c'è che non viene trasmessa? E si dà il caso che ci sia stata anche una trasmissione sul raduno leghista di Pontida che per toni e lunghezza, era un po' fuori dai canoni del servizio pubblico. È accaduto persino che il presidente della Rai, a ruota, criticasse un presentatore del servizio meteorologico perché parlava un po' troppo in romanesco. Insomma, i precedenti ci sono e fanno rabbrivire. Bossi, alla fin fine, ha un attenuante. Se un presidente del consiglio può fare la lista dei giornalisti sgraditi della tv pubblica e poi quei giornalisti effettivamente si ritrovano a spasso, perché un ministro non può dire che di Napoleone in televisione si deve parlare come vuole lui?